

MARIACRISTINA GORI

IL PAVAGLIONE DI LUGO: DISEGNI E DOCUMENTI INEDITI*

Una inedita documentazione, conservata manoscritta presso l'Archivio Storico Comunale di Lugo, consente di chiarire le fasi salienti relative alla costruzione di una struttura stabile e funzionale ad uso di pavaglione, nonché di avviare la conoscenza del suo ideatore, l'ancor poco noto architetto Giuseppe Campana di Ferrara.

Il pavaglione, cioè, come avverte Giovanni de' Zanti nel 1589, «... quella parte di stancia, botteghe, et strade... dove al tempo debito si fa la fiera dei foliselli», viene denominato così poiché «si copre... con una tela a guisa di pavaglione per riparare il sole ai compratori e venditori». Questo termine che deriva dal latino *pāpīlīo*, farfalla, poi passato nel gergo militare romano a denominare la tenda, anche a Lugo, come a Bologna per esempio, sta ad indicare, fin dal XVI secolo, il mercato dei bozzoli da seta.

Sappiamo infatti che già nella prima metà del Cinquecento Lugo emerge come centro commerciale assai prosperoso della «Romagnola», la zona meridionale della regione ferrarese, favorita da sempre dalla sua stessa posizione geografica e da specifici privilegi ed immunità concessi al suo mercato, esente da dazi e gabelle, secondo quanto stabilito da Alfonso I negli *Statuti della Terra*, a noi giunti in due diverse redazioni: una su pergamena del 1532 e una su carta del 1652, conservate presso la Biblioteca Comunale.

*Un contributo del CNR, relativo a ricerche dirette dalla prof. Anna Maria Matteucci, ha agevolato la realizzazione del presente studio.

Con Alfonso II d'Este viene promossa una vasta opera edilizia che contribuisce alla consacrazione della cittadina in un più esteso orizzonte dei traffici; come ci documenta una lettera, datata 3 agosto 1568, scritta dall'ingegnere militare Alfonso Dal Corno all'ultimo duca di Ferrara, con allegato un disegno attinente la fabbrica della rocca e l'escavazione delle fosse (1); e ancora ci attestano le cronache là dove affermano che nel vasto prato ricavato davanti alla rocca, il Duca, «per ingrandire il mercato», ordina al suo Commissario in Lugo «che nella parte orientale del nuovo campo della Rocca a linea della nuova porta, che aveva fatto alla stessa Rocca, ed alla laterale della chiesa del Protettore S. Ilaro v'innalzasse una loggia di 200 e più piedi di lunghezza e di 40 nella larghezza» (2). Tale portico, che costituisce l'antecedente all'odierno paviglione, è adibito ad uso dei mercanti della seta che vi confluivano il mercoledì. Ed è ben illustrato in un disegno acquarellato del 1673 dell'agrimensore Giacomo Liverani, in cui si può osservare il «prato dove si fa la fiera» attraversato da alcune «carrare» e delimitato da due larghe «fosse d'acqua» (3).

Con la devoluzione del Ducato di Ferrara e quindi anche di Lugo alla Santa Sede (1598) (4), i secolari privilegi goduti da questa terra non decadono, anzi vengono confermati da Clemente VIII e poi da Urbano VIII (1624); mentre verso metà Settecento Benedetto XIV, all'insegna della nota politica riformistica (5), favorisce i lughesi con nuove concessioni sulle fiere e sul mercato. Due mappe del pubblico perito Tomaso Randi, datate rispettivamente 30 aprile 1696 e 5 maggio 1698, e custodite presso l'Archivio Storico Comunale di Lugo (6) mostrano le condizioni in cui si trova la piazza, ancora percorsa da passerelle e larghe fosse, prima dei radicali mutamenti apportati nella seconda metà del Sette-

(1) Archivio di Stato di Modena, cassa XV, F.D.N., 14 e 15.

(2) Si tratta quindi di un portico lungo 82,50 m e largo 16,40 m, costruito con materiale di risulta proveniente dalla distrutta cittadella. Cf. F.G. BONOLI, *Storia di Lugo ed annessi libri tre*, Faenza 1732, p. 202. Si veda in particolare l'atto del consiglio del 24 marzo 1584, Archivio Storico Comunale di Lugo (A.S.C.L.), Atti consiliari, libro VI, c. 175 v.

(3) A.S.C.L., cartella piante e disegni.

(4) Per la bibliografia sull'argomento si rinvia ad A. VASINA, *La Romagna Estense. Genesi e sviluppo dal Medioevo all'età moderna*, «Studi Romagnoli», XXI (1970), pp. 47-68.

(5) Si rinvia principalmente ai fondamentali studi di Luigi Dal Pane: *La Romagna dei secoli XVI, XVII in alcune descrizioni del tempo*, Bagnacavallo 1932; *Benedetto XIV e la questione delle libertà di commercio*, «L'Archiginnasio», XLIX, n. 50, 1954-55; *I rapporti commerciali tra Romagna pontificia e granducato di Toscana nella seconda metà del secolo XVIII*, «Studi Romagnoli», VIII (1957); *Lo Stato Pontificio e il movimento riformatore del '700*, Milano 1959.

(6) A.S.C.L., Diacetto A, mazzo V, n. 32.

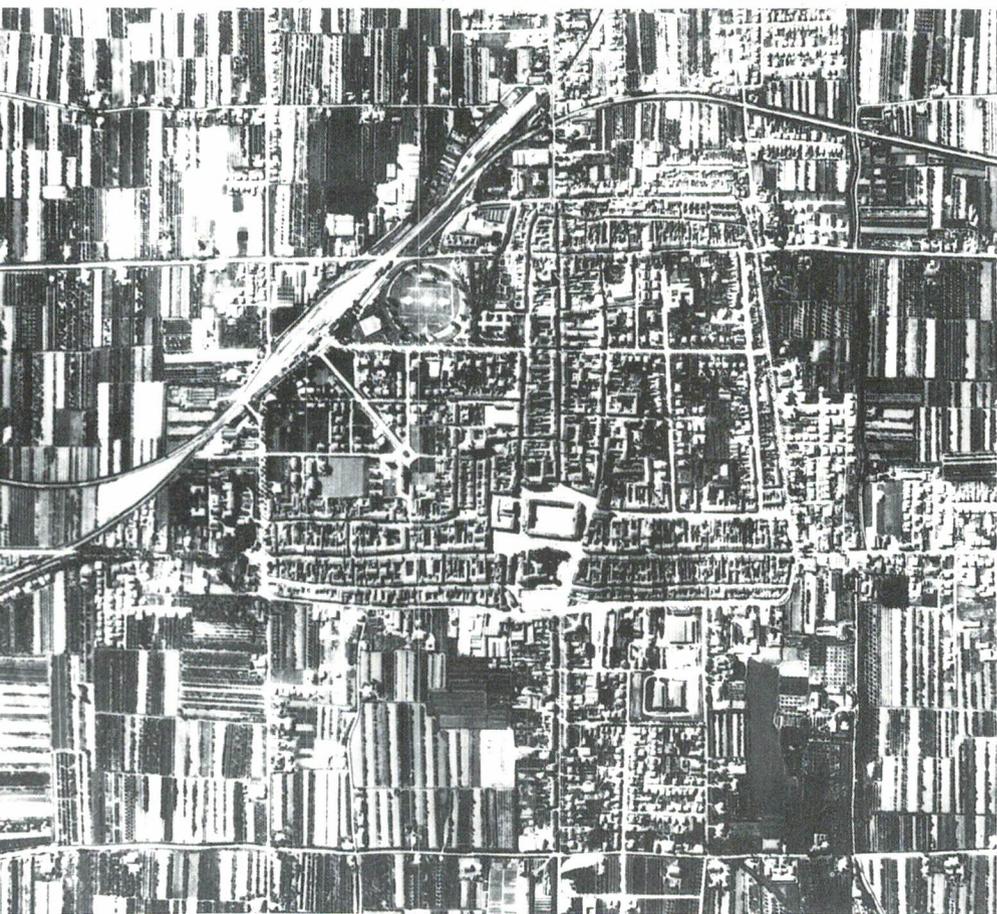


Fig. 1. Il centro storico di Lugo (ripresa aerofotogrammetrica).

cento. È infatti in quest'ultimo periodo che Lugo, affermatasi come capitale della «Romagnola», raggiunge il suo massimo sviluppo non solo in campo commerciale, ma anche urbanistico, culturale ed artistico. Conseguentemente il centro cittadino acquista un volto nuovo fregiandosi di innovative architetture sacre quali la Collegiata e il Carmine e di importanti opere pubbliche ovvero il teatro, il collegio Trisi, l'ospedale della Madonna e appunto il pavaglione.

Poiché durante il periodo di fiera le botteghe esistenti, sono insufficienti, rispetto alle richieste avanzate dai mercanti forestieri oltre a quelli del luogo, nella seduta del Consiglio Segreto del 13 maggio 1780 (7) si tratta della necessità di erigerne delle nuove in legno e anche dell'ipotesi di costruire un secondo loggiato, chiamato «steccato della fiera», che serva come riparo per i venditori, da realizzarsi in muratura accanto a quello vecchio del XVI secolo. Quest'ultimo progetto elaborato da Antonio Manzieri, pubblico perito del Comune di Lugo, fu esaminato ed approvato dal cardinale legato Francesco Carafa (8) in una lettera del 28 ottobre 1780, dal Consiglio Segreto (9) e, infine, l'11 novembre dello stesso anno dal Consiglio Generale.

In una preziosa cartella dell'Archivio Storico Comunale di Lugo, contenente documenti manoscritti riguardanti la nuova fabbrica del pavaglione, si conserva un disegno di Antonio Manzieri del 28 gennaio 1781 con pianta ed alzato della nuova loggia (10) (fig. 2) e un secondo elaborato del capomastro forlivese Pietro Antonio Petrocchi (11) (fig. 3), strettamente collegato al primo per un'ipotesi di emendamento della nuova fabbrica testé proposta. Anche se quest'ultima formulazione non viene realizzata, ci preme ugualmente segnalare, in quanto prevede per il lato di ponente, perpendicolare agli altri due nell'ideazione del Manzieri, una desueta forma del doppio porticato a configurare tre lati di un trapezio.

Così sarà lo stesso Antonio Manzieri a presentare i «Capitoli per l'artefice muratore per fare i nuovi loggiati, colli frontoni, o frontispicii a norma del disegno» da lui elaborato (12), prevedendo una spesa com-

(7) A.S.C.L., Risol. C.S., 1780, c. 5 v.

(8) A.S.C.L., Risol. C.S., 1780, c. 9 r.

(9) A.S.C.L., Risol. C.S., 1780, c. 10 r.

(10) A.S.C.L., Cartella con doc.ms. del pav., n. 4.

(11) A.S.C.L., Cartella cit., n. 9.

(12) A.S.C.L., Cartella cit., n. 3.

plexiva di seimilasettecentonovantacinque scudi (13) poi ribassata a seimilaquattrocentoottantanove nell'appalto del 3 marzo 1781 al capomastro Francesco Giorgi. In questo modo, al contrario di quanto viene tradizionalmente affermato da alcune fonti storiche (14) i lavori, avviati il 19 marzo 1781, risultano essere inizialmente diretti dal capomastro Petrocchi e dal perito Manzieri.

Soltanto due mesi più tardi entra in scena l'architetto Campana, citato in una lettera che il cardinale Francesco Carafa invia il 19 maggio (15). Il disegno, «ch'egli ha formato per codesta fiera e pavaglione» afferma lo stesso prelado «a Noi... sembra corrispondente al valore dell'Autore», perciò dopo il voto favorevole del Consiglio Segreto (16) anche la direzione dei lavori viene affidata al Campana.

Mentre la tradizione definisce questo costruttore «sconosciuto architetto... di Ravenna» (17), recenti indagini hanno chiarito alcuni aspetti qualificanti dell'attivo progettista di Ferrara, formatosi in Roma (18) e Accademico d'Onore in Bologna nel 1784. Al suo catalogo vanno ascritte alcune significative opere ferraresi fra le quali l'ideazione della sobria facciata dell'orfanotrofio collocato nell'ex convento della Consolazione (1783), alcuni interventi alla Certosa, il primo disegno del teatro comunale (1786) ed infine un interessante elaborato, ora custodito presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara; il progetto di un grande ospizio dei poveri, capace di ben quattrocento persone (1791-94) (19). Anche un dettaglio come l'adozione dei piedi di Parigi quale unità di misura in svariati suoi progetti sembra efficacemente sottolineare come certi architetti nella seconda metà del Settecento trovino vitali stimoli nell'adeguarsi a modelli di ascendenza transalpina scaturiti dalla cultura illuminista e divulgati tramite l'editoria specialistica di lingua francese, la cui presenza è ampiamente attestata anche nella nostra regione. Lo stile del Campana è quello che con felice espressione è stato detto dell'«architettura sen-

(13) A.S.C.L., Cartella cit., n. 6.

(14) Si veda ad esempio G.A. SORIANI, *Supplemento storico*, Lugo 1834, p. 84, poi ripreso in «*Questa Romagna 2*», Bologna 1968, p. 93.

(15) A.S.C.L., Risol. C.S., 21 maggio 1781, c. 17 recto e verso.

(16) A.S.C.L., Ibid.

(17) Cf. M. ROSSI, *Guida di Lugo*, Lugo 1925. Viene definito ravennate anche nella breve biografia apparsa nelle schede di «*Questa Romagna 2*», cit., ad vocem.

(18) L. GUIDETTI, *All'E.mo, e Rev.mo Principe il Signor Cardinale Ferdinando Spinelli legato di Ferrara pel signor Giuseppe Campana architetto. Memoriale*, Roma 1788 (Biblioteca Ariostea di Ferrara).

(19) S. SAVINO BETTINI, *Per Giuseppe Campana. Disegni per la fabbrica di un ospizio*, «Boll. Musei Ferraresi», IV (1974), pp. 196-206.

za tempo» che si riallaccia al filone funzionalista dell'età della Controriforma, ove sulla scia del più acceso rifiuto della tradizione tardobarocca, ancora presente in tanti aspetti della coeva cultura figurativa romagnola, vengono sapientemente adottati moderni schemi stereometrici e i più semplici elementi decorativi. A dimostrazione del gran conto in cui era tenuto l'architetto ferrarese fra i contemporanei si può citare l'atto notarile in cui vengono stabilite le più favorevoli condizioni per la sua permanenza in Lugo (20), nonché il fatto stesso che il cardinale Carafa, mentre caldeggia il progetto per il pavaglione, gli commissiona un'altra ideazione, da aggiungere alla prima, concernente i quartieri per gli ufficiali di guardia e i soldati.

Il ritrovamento del disegno per la piazza del mercato e delle carte autografe ad esso relative consente di chiarire l'orientamento operativo dell'architetto. Perduta la tavola I che probabilmente conteneva la pianta dell'edificio corredata da legenda esplicativa di riferimento, ci è pervenuta unicamente la tavola II (21); un disegno acquarellato assai consunto e di grande formato, che illustra gli alzati interni ed esterni dei loggiati e la garbata cisterna da porre, quale decoroso ornamento, al centro del piazzale (fig. 4). Se confrontiamo questo elaborato — nel quale in basso a destra compare il monogramma delle iniziali dell'architetto Giuseppe Campana — con quello di Carlo Antonio Manzieri o di Pietro Antonio Petrocchi ci rendiamo subito conto di come il primo riesca a creare una composta struttura funzionale che, pur mantenendosi classica, non ha nulla di accademico. Assai preziosa, come si diceva, è la relazione autografa che lo accompagnava (22) specialmente là dove l'architetto afferma che «il dover essere obbligato» ad attenersi al vecchio porticato gli ha «impedito lo scegliere una forma più adatta a siffatti soggetti; come sarebbe una figura ellittica, o circolare». Una pianta di questo tipo caratterizzava, e per fortuna ancora oggi caratterizza, nella vicina Bagnacavallo, la più antica «piazza nuova» costruita nel 1759 con trenta botteghe e portico sorretto da pilastri ed archi in cotto (23). Testimoniano il successo di questo schema altri significativi e più tardi esempi documentati nelle vicine Marche, nel Veneto e nella Toscana. Possono essere ci-

(20) A.S.C.L., Rogiti dei notai 1780-81, 31 maggio 1781, n. 173.

(21) A.S.C.L., piante e disegni.

(22) A.S.C.L., Cartella doc.ms. sul pav. n. 14.

(23) Cf. «*Questa Romagna 2*», cit., pp. 46-49; G. ADANI-M. FOSCHI-S. VENTURI, *Piazze e palazzi pubblici in Emilia-Romagna*, Milano 1984, p. 213 e le varie guide locali.

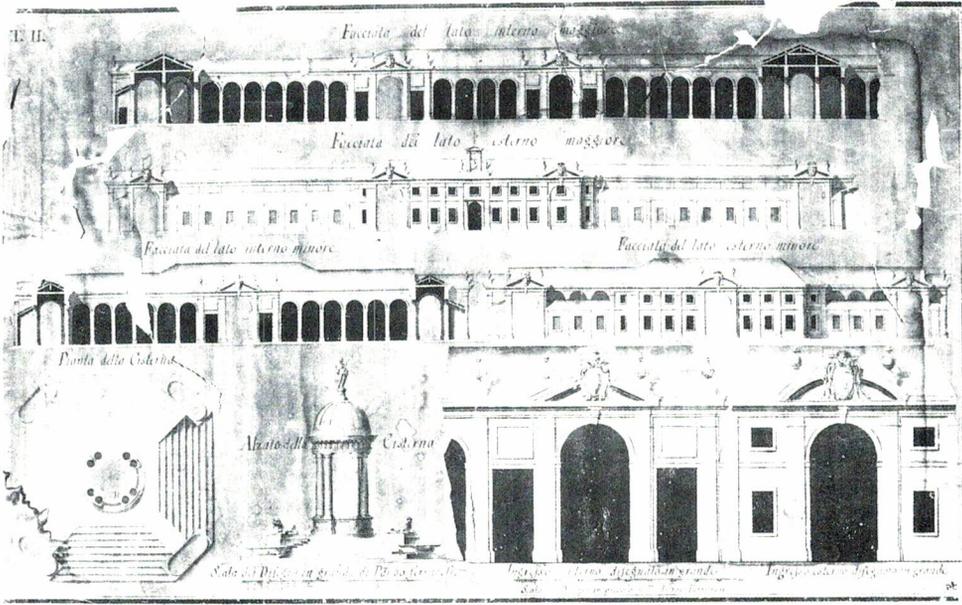


Fig. 4. LUGO, Archivio Storico Comunale. Progetto per il pavaglione di Giuseppe Campana. (Foto di Gianni Bartolotti)

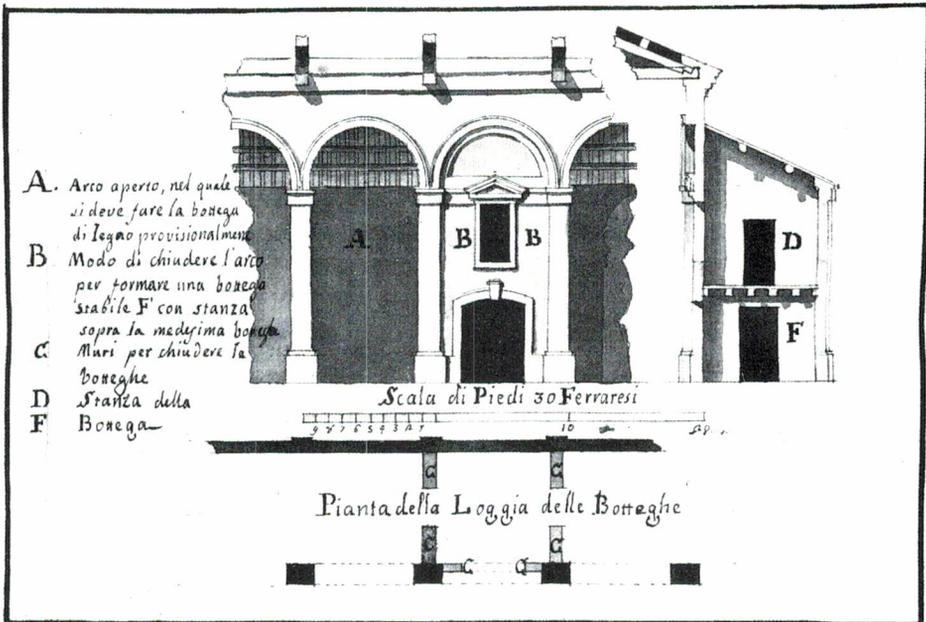


Fig. 5. LUGO, Archivio Storico Comunale. Dettaglio del loggiato del pavaglione dal progetto di Giuseppe Campana (1781). (Foto di Gianni Bartolotti)

tati, ad esempio, la distrutta fiera di Prato della Valle a Padova (24) o il foro annonario di Senigallia (25) — costruito su disegno dell'architetto Pietro Ghinelli (?-1834) con piazza circolare racchiusa da un ampio colonnato con botteghe e al centro una fontana — o ancora il singolare riutilizzo ad uso di mercato della piazza ovale di Lucca, ricavata secondo il perimetro del diruto anfiteatro romano; «riscoperto» nel Sette-Ottocento e recuperato nella sua forma ellittica principalmente attraverso l'opera di Lorenzo Nottolini (1787-1851) (26).

Ad andamento curvilineo è altresì il portico neoclassico di Mondaino (Forlì), realizzato su disegno di Giuseppe Cosci nella seconda metà dell'Ottocento.

Nel novembre del 1781 Campana aderendo, come egli stesso dice, alle «replicate istanze de' Mercanti, e di una buona parte del Paese, non che di tutti i Forestieri, che hanno veduto con piacere questa nuova idea di piazza» avanza una nuova proposta che consiste nel chiudere «tutte le botteghe, che girano all'intorno della piazza, e formando sopra d'esse una stanza d'ugual grandezza» (27), come si può osservare in uno schizzo annesso ad una lettera autografa del Campana conservata tra i rogiti dei notai (28) (fig. 5). Un'altra missiva del legato Francesco Carafa avalla entusiasta questo progetto (29) che anche a noi appare denso di significati, poiché segna una interessante evoluzione della valenza specifica del fabbricato; da semplice riparo per le bancarelle a stabile aggregato di negozi da concedere annualmente in affitto, secondo un recupero architettonico-formale di alcune importanti ideazioni del nostro Cinquecento, quale ad esempio il portico dei Banchi di Bologna del Vignola.

Il progetto si avvia così alla conclusione, nonostante i tempi, per alcuni gravi ostacoli, si prolunghino in modo considerevole. Tanto che lo stesso cardinale, profittando della permanenza dell'architetto ferrarese in Lugo, gli commissiona anche il disegno dei «cancelli per l'ampliamento

(24) Cf. M. MORINI, *Atlante di storia dell'urbanistica (dalla Preistoria all'inizio del secolo XX)*, Milano 1963, p. 293; M. BRUSATIN, *Venezia nel Settecento: stato, architettura, territorio*, Torino 1980; R. GABETTI, *Architettura italiana nel Settecento*, «Storia dell'arte italiana», VI (II: *Settecento e Ottocento*), Torino 1982, p. 704.

(25) S. ANSELMI, M. MAZZANTI BONUINI, R. PACI, *Itinerario storico-artistico. Senigallia e i suoi dintorni*, Senigallia 1969, p. 87.

(26) Si veda in particolare G. FANELLI, F. TREVISONNO, *Città antica in Toscana*, Firenze 1982, p. 160. Per una dettagliata bibliografia su Lorenzo Nottolini si rinvia a C. CRESTI, L. ZANGHERI, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Firenze 1978, p. 169.

(27) A.S.C.L., Risol. C.S., 9 novembre 1781, c. 28 r. e c. 29r.

(28) A.S.C.L., Rogiti, 1781-82, n. 207.

(29) A.S.C.L., Risol. C.S., 1781, c. 31 r., lettera del 28 novembre.

dell'Archivio Civile»; come attestano le «Istruzioni per l'Illustrissima Magistratura Bimestrale dall'agosto 1776 al febbraio 1783 (30).

La fabbrica, come ricorda un'iscrizione collocata al suo interno (31), può dirsi finita già nell'agosto 1783, anche se ulteriori lavori di rifinitura si concludono nell'aprile 1784 (32). Resterà comunque sospesa il 7 giugno dello stesso anno l'opera di selciatura della nuova piazza per un ricorso inoltrato alla Santa Sede dai possidenti lughesi e dalle autorità ecclesiastiche ormai stanche di contribuire con ingenti spese alla realizzazione di una fabbrica che ancora non appare conclusa (33).

Per rendere perfetta e completa questa opera bisognerà però attendere la fine del secolo seguente, quando, bocciati i due precedenti progetti redatti rispettivamente dall'ingegnere Sigismondo Ascani nel 1841 e dall'ingegnere Zanoni nel 1872, nel 1876 il braccio posto a levante del «vecchio pavaglione» cinquecentesco sarà ricostruito e uniformato ai motivi architettonici presenti nel lato opposto (34) secondo il disegno dell'ingegnere comunale Giacomo Montanari di Bagnacavallo, autore anche del vecchio cimitero di Lugo.

Il significativo ruolo svolto nel contesto urbano di Lugo dal Pavaglione e la tempestiva adozione di un «moderno» schema compositivo ci suggeriscono una rapida ricognizione su questa particolare struttura funzionale ed artistica nell'ambito dell'architettura coeva. Frutto di un mutato atteggiamento nei riguardi della città che appare ora disposta alla «sperimentazione di nuove idee», alle caute espansioni urbane e ad un'opera di «ricucitura dell'aggregato» stesso, vengono adottate alcune «tipologie edilizie definite» (35). A Bergamo, come a Lugo, gradatamente bancarelle e botteghe in legno, situate nel «prato» a oriente della chiesa di S. Alessandro, vengono sostituite dal 1732 con un vasto complesso

(30) A.S.C.L.

(31) EMPORIUM ITALIAE FREQUENTISSIMUM/PORTICUS ANGUSTIIS AC TEMPORARIIS TABERNIS/NEC MERCATORIBUS SATIS APTUM NEC MERCIBUS TUTUM/FRANCISCUS CARD. CARAFA NEAP. FERRAR. LEGATUS/NE QUID IN POSTERUM ADIICIENDIS NEGOTIATORIBUS/NUNDINIS AMPLIFICANDIS MUNICIPIO ORNANDO/CONFLUENTIUM DENIQUE COMMODITATE DEESSET/EX AREA PRORSUS VACUA ET ABNORMI/IN AUGUSTAM HANC/FORMAM CUM PORTICIBUS ET ORNAMENTIS/ADDITO STATIONARIO MILITI/AMPLIAVIT ET SUB ASCIA DED. AN. MDCCLXXXIII.

(32) A.S.C.L., Risol. C.S., 28 aprile 1784, c. 53 v.

(33) SORIANI, op. cit., p. 85.

(34) S.P.Q.L./PORTICU AD OCCIDENTEM EXTRUCTA/FORUM PERFECIT - a. MDCCCLXXXIX.

(35) F. MARCUSO, *Dal Quattrocento all'Ottocento, le città di antico regime, «Capire l'Italia - Le città»*, Touring Club Italiano, Milano 1978, p. 124.



Fig. 6. LUGO. Portico del pavaglione: dettaglio.

edilizio porticato in muratura, con dodici ingressi, che circonda una piazza quadrata all'interno della quale sono i fabbricati minori (36). Mentre a Verona la fiera di Santa Giustina che si svolgeva nel Campo Marzio, l'attuale quartiere universitario, trova anch'essa una stabile sistemazione. L'edificio assai lodato e preso ad esempio per simmetria e razionalità da Francesco Milizia nei *Principi d'Architettura Civile* del 1781, viene realizzato da Francesco Bibiena nel 1722, secondo l'ispirazione iniziale di Scipione Maffei, come un recinto porticato con angoli smussati che consentono l'apertura di altrettanti ingressi, con quattro fabbricati al suo interno (37). Gli edifici di Verona e di Bergamo, oggi purtroppo scomparsi, adottavano la caratteristica pianta rettangolare che definisce anche la fiera sorta a Crema.

In Romagna i mercati, costruiti nel corso dell'Ottocento, sono anch'essi prevalentemente a pianta quadrangolare; quali la graziosa piazzetta con colonnato tuscanico di Meldola posta a lato del teatro comunale (38) o il distrutto foro annonario di Cesena, che aveva sviluppo planimetrico quadrato e colonne in cotto di ordine tuscanico, realizzato fra il 1853 e il 1859 da Davide Angeli (39). Come confermano altri progetti per beccherie realizzati in Emilia, nonché il foro annonario di Forlì, opera di Giacomo Santarelli (1786-1859), il successo di questa tipologia edilizia non è ancora terminato se verso la metà del secolo scorso appare ancora fra i temi accademici, divenendo addirittura una pura esercitazione formale nei disegni dell'*Architettura d'Invenzione* del ravennate Lodovico Nabruzzi (1766-1849) (40). Così se nel Settecento i nuovi temi dell'architettura, nati in funzione dei nuovi bisogni della società, sostituiscono gradatamente quelli di una edilizia finalizzata quasi esclusivamente al culto — e la «funzione di recinto» che ha perduto i suoi connotati di sacralità (41) può essere assunta da un pavaglione — nell'Otto-

(36) Cf. P. PESENTI, *Bergamo*, Bergamo 1928.

(37) Cf. *La fabbrica della dogana, architettura e ideologia urbana nella Verona del '700*, (a cura di A. SANDRINI), Verona 1982, in particolare le pp. 13-24.

(38) ADANI-FOSCHI-VENTURI, op. cit., p. 192.

(39) A. MARCATELLI - F. MANUZZI, *Storia di Cesena per i giovanetti*, Cesena 1912, p. 41; B. DRADI MARALDI - A. EMILIANI, *Cesena. Il volto della città*, Bologna 1973, pp. 57-64; G. CONTI-D. CORBARA, *Per una lettura operante della città. L'esempio di Cesena*, Firenze 1980, p. 70; B. BARDUCCI-C. RIVA-G. SAVINI, *Architettura e città nei progetti cesenati dell'Ottocento*, Cesena 1985, pp. 46, 48 ss.

(40) Cf. M. GORI, *Lodovico Nabruzzi, ingegnere ravennate (1766-1849)*, «Bul. Musei Ferraresi», IX-X (1979-80), p. 111.

(41) Si veda il numero monografico dedicato ai recinti della rivista «Rassegna», I, n. 1, dicembre 1979.

cento questo «modello» finirà per valere come puro schema da adottare, ma più spesso semplicemente da proporre, per mercati e fiere.

APPENDICE

Vengono qui trascritti alcuni documenti riguardanti il settecentesco progetto del pavaglione: queste carte, che sono inedite, ci appaiono molto significative per comprendere la graduale definizione del cantiere e della fabbrica.

REGESTO DOCUMENTI D'ARCHIVIO

1) A.S.C.L. (Archivio Storico Comunale di Lugo), cartella con documenti manoscritti sul Pavaglione, *Capitoli per l'artefice muratore per fare i nuovi loggiati, colli suoi frontoni, o frontispicii a norma del disegno*, 1781, n. 3:

Capitoli da osservarsi da chi assumerà sopra di se tutta la fabbrica da farsi consistente in due loggiati con corsia annessa al longo del prato della rocca, ed un altro loggiato a tre corsie dalla parte del teatro, ed in dieci frontoni, o frontispicii, cioè sette esterni, e tre interni, conforme indica il disegno su tal particolare, e sempre coll'assistenza di tre sig. Deputati Consiglieri, e sotto la direzione del perito Manzieri.

I^o) Si darà idonea sigurtà laica d'approvarsi dall'Ill.mo Magistrato, e sig. Deputati Soprintendenti alla fiera.

II^o) Tutti i pilastri delle corsie grandi n. 130; avranno di fondamento piedi quattro in que siti però dove non occorrerà aggucciare, e coll'obbligo però di aggucciare, dove occorrerà, se dato il caso s'incontrasse in terreno paludoso, e basso, che ricercasse buon fondo; e sarà composto il fondamento per due piedi con ricalzi a grappa di calcina vene battuti; e per altri due piedi sita al piano di terra, e di li sino all'altezza del zoccolo, che dovrà essere orizzontale in tutti, ed in ciascun pilastro; sebbene il terreno sia in una parte più basso; saranno composti con teste cinque per un verso, e di sei per l'altro sino al termine del zoccolo, che sarà formato a pietra tagliata; e liscia; e da detto zoccolo sino al capitello di teste quattro per un verso, e di cinque per l'altro, ora farassi il capitello a pietra pure tagliata, e liscia; seguitando la sua altezza sino allo

sportolo nelle teste qui sopra descritte; la loro altezza dal pian terreno sino allo sportolo, che dovrà camminare sempre orizzontale, sarà di piedi ventuno.

III^o) Dal capitello in su fra un pilastro, e l'altro si formerà l'arco di tre teste, ma di due in grossezza, in quella randa che porta il semicircolo, e sopra al medesimo si pianterà tra un pilastro, e l'altro un muro di due teste sino allo sportolo bene concatenatone pilastroni, che faranno il loro risalto di una testa per parte. Tali muri saranno senza vani di sorta quelli delle due loggie al longo del prato, e colli semicircoli quelli del loggiato dalla parte in faccia al teatro, come indica il disegno.

IV^o) Tutti i pilastri esteriori che servono per le loggie ad uso delle botteghe avranno il fondamento di tre piedi, uno di ricalzi battuti, ed intonacati con grappa di calcina; e due di pietra sino al piano di terra, e di li sino al zoccolo, ma sempre orizzontali per la ragione espressa al capitolo II^o de pilastri delle loggie grandi; e questi di quattro teste per un verso, e di cinque per l'altro sino al zoccolo formato pure a pietra tagliata, e liscia; e da detto zoccolo sino al capitello pure di pietra tagliata, e liscia, di teste tre per un verso, e di quattro per l'altro, formandovi da questo l'arco a due teste in quel convesso, che porterà l'altezza, e la larghezza de vani; e fra un pilastro, e l'altro si pianterà un muro di due teste col suo fondamento bene concatenato ne pilastri, che servirà di schiena alle botteghe, come mostra il disegno, e terminerà bene unito coll'arco medesimo, formando li pilastri il loro risalto in fuori di una testa esteriormente, e colla veduta del risalto in fuori dell'arco, che si proseguirà sino allo sportolo, dove termineranno li pilastri sui che saranno alti sopra terra piedi undici orizzontali.

V^o) Gli dieci frontoni, sette esterni, e tre interni avranno il fondamento di piedi cinque, cioè $2\frac{1}{2}$ di ricalzi battuti, e fatti agrappa di calzina, e $2\frac{1}{2}$ sino al piano di terra, e di li sino al zoccolo saranno composti di cinque teste col risalto di onzie $1\frac{1}{2}$ pe pilastri, formandovisi il zoccolo a pietra tagliata, e liscia, ma orizzontale in tutti; da detto zoccolo sino al capitello saranno composti a quattro teste col detto risalto, sino alla cornice sopra all'arco, che verrà risaltata in fuori, ma composta di tre teste a norma del disegno. Il vano, o sia ingresso sarà largo piedi 10; ed alto piedi 20; col suo risalto attorno, e mesole a norma del disegno. Il coperto in tali frontoni sarà formato a due acque cascanti non contra le cimase, ma sopra alli coperti delle corsie, ed orditi ad uso di cuppola, e porteranno l'altezza sopra terra di piedi 36: al punto di mezzo delle cimase, che verranno coperte con pietre, e coppo a calze ad uso d'arte.

VI^o) Tutti li coperti saranno tavellati sopra a li tavoli, e legname tutto d'abete, bene orditi, ed assicurati con buoni chiodi, e distribuiti in quel sistema, che ricercano le posizioni de tetti.

VII^o) Le catene per le due corsie grandi de due loggiati al longo del prato saranno 54: longhe piedi 16: l'una, ed alte onzie 8=; altre 54: longhe piedi 26: l'una da tagliarsi a mezzo per formare le catene, ma della citata altezza di oncie 8: con ometti 54=; similmente altre catene 24: per le corsie dell'altro loggiato infaccia al teatro di longhezza piedi 16: l'una e le altre 24: di piedi 18: l'una, e della stessa altezza di onzie 8; queste veranno formate a due denti di taglio nella catena maestra, fermate con cavicchie di ferro passanti l'un legno e l'altro.

VIII^o) I cavalli, o asinari per la corsia delle botteghe esteriori saranno in n.

68: della lunghezza di piedi 9: l'uno, e di altezza onzie sette per ciascuno. IX^o) I bracci da collocarsi tanto sulle catene maestre, quanto sopra agli asinari, o cavalli saranno n. 520: di lunghezza piedi undici l'uno, e di altezza onzie cinque, con venire assicurati con farle di ferro di competente grossezza; e colla prescrizione, che un braccio debba porsi rettilineo infaccia all'altro, ed a spiz-zà, acciò vedasi un tratto solo senza interrompimento di testate.

X^o) Sopra ad ogni andata di archi grandi, e piccoli delle corsie, e attraverso de frontoni, si colocheranno le travette, o calastre di rovere di onzie 2½ per tenere incassata tutta la fabbrica, e nell'unione di un pezzo coll'altro si poranno le spranghe di ferro per bene assicurarle, ed unirle assieme.

XI^o) Alli dieci frontoni si poranno al fine delle travette, o calastre di rovere n. 24: pulzoni di ferro in quadro di altezza piedi due; cioè in faccia a Santa Maria, al Teatro, ed alla Rocca; e n. 24: alle altre testate delle sud. e travette, o calastre di rovere in ogni angolo interno al longo delli loggiati, e come sarà minutamente dichiarato all'atto dell'opera.

XII^o) A ciascuna catena da un capo all'altro, ed a ciascun cavallo, o asinaro da un capo all'altro si colocheranno i ramponi di ferro in n. 290 di competente grossezza, ed addatati all'ossatura della fabbrica.

XIII^o) Tutta la fabbrica sarà costrutta con buona calze, e sabbia, e stabilita a dovere, e non potrassi mettere in opera il materiale, se prima non sarà stato dai soprintendenti visitato, ed approvato, acciò riesca l'opera eseguita ad uso d'arte.

XIV^o) Detta fabbrica bene stabilita internamente, ed esternamente verrà imbiancata a due mani esteriormente, ed interiormente ne muri, pilastri, frontini, e coperti di sotto in su tanto nelle catene, bracci, cavalli, filaroli, tavelle, ed in tutto ove occorrerà, dandovi quel colorito, che porterà la diversità dell'opera.

XV^o) L'artefice a riserva de coppì per uso de tetti dovrà porvi del proprio tutta la materia occorrente di pietre, tavelle, calce, sabbia, ferramenti, arelle, legnami, bianco, gesso, cordami, asse pe centini, armature, vino, ordegni, maestranza di fabbro, falegname, bianchino, e propria; e dare perfettamente compiuta, e terminata detta fabbrica, e suoi frontoni entro il tempo, e termine di tutto li 15 agosto del corrente anno 1781: nel qual caso sarà riconosciuto di scudi cinquanta, più di quello verrà deliberata; e non potendo terminarla a detto tempo per mancanza del materiale dovrà omniamente averla perfezionata nel mese di luglio detto anno avvenire 1782: senza però la ricognizione delli accennati scudi 50; e con dichiarazione che se detta fabbrica all'atto dell'opera derocasse per mala costruzione, o causa maliziosa, debba a proprie sue spese e della sigurtà rimetterla l'artefice, e mancando possa l'Ill.ma Comunità farla readificare, e rimettere a tutte di lui spese toltone però il caso accidentale di scuotimento sotterraneo, o impensato accidente, che Dio non voglia, succeda. Che si è il quanto su tal particolare. In fede. Lugo questo di 8 febbraio 1781. Carlo Laccari, Francesco Zani, Michele Benzi, GioAntonio Bianchi, Tommaso Tellarini, Filippo Castellani, Luigi Zaccari; Priore, Anziani e Deputati alla Fiera... Carlo Antonio Manzieri perito formai.

2) A.S.C.L., cartella con documenti manoscritti sul Pavaglione, *Capitoli per le aggiunte da farsi al disegno della nuova fabbrica della Fiera di Lugo*, 1782, n. 13:

Disegno del sig. Giuseppe Campana architetto ferrarese. Capitoli per le ag-

giunte da farsi al disegno della nuova fabbrica della Fiera di Lugo, da osservarsi inviolabilmente dall'artefice appaltatore e consistono come siegue cioè: I^o) L'aggiunta da farsi porta tre corpi di guardia attorno alla fabbrica, consistenti in coperti travati con legni d'abete, suoi filaroli di tal legname, tavellatura, e coppi occorrenti alla totale di questi copritura, solari sopra travi, e travicelli a due selciate, piani, suoi selciati, stanze, scale, e quant'altro mostra il detto nuovo disegno; come pure il frontone in faccia al Carmine cò suoi pilastri, e coperto formato sopra legname d'abete, tavellato, e coperto di coppi occorrenti, che il tutto dovrà stare a peso dell'appaltatore portar tutto l'occorrente per le sud. e aggiunte.

II^o) Tutti i muri esterni de nominati corpi di guardia saranno di tre teste co suoi pilastri, e finestre, con vari muri divisori di due teste, i quali formano l'abitazione degli ufficiali, e soldati, ed avranno quel fondamento addatato e che merita l'altezza della fabbrica. Tali divisorie saranno per ogni quartire in n. di 8; e parte di queste si legheranno co pilastri interni, e parte si uniranno co pilastri mediante un volto, o una trava, come meglio piacerà al Direttore, all'altezza dell'imposta dell'arco per non imbarazzare con tanti muri il vano delle botteghe; avvertendosi, che due di queste saranno più corte, le quali divideranno l'ingresso dell'abitazione, e non eccederanno l'altezza del primo piano. Le superiori, che si dovranno unire col pilastro all'altezza dell'imposta dell'arco, mediante un volto, o trava, proseguiranno sino sotto al coperto.

III^o) Tutti quegli archi, che stanno uniti all'abitazione degli ufficiali, intendendosi sempre dall'imposta dell'arco sin sotto del medesimo, si dovranno chiudere con buon materiale, che appunto ricerca la fabbrica medesima.

IV^o) Si formeranno pure le loro cloache sotterranee, e trombe alli tre cessi espressi ne tre nominati quartieri, come indica il disegno; come pure le scale espresse nel medesimo, che avranno i gradini a cordone tagliato, e liscio, e portandone alcune della variazione per maggior comodo, si dovranno eseguire dall'appaltatore senza pretendere buonificio alcuno, perché non porteranno spesa maggiore delle altre.

V^o) Tutti i zoccoli, collarini, listelli dovranno essere formati con pietra tagliata, e liscia, come pure vari membri del cornicione, il quale tutto sarà composto, e formato con pietra, e non con altra materia di gesso, o altro; e dovrà usarsi tutta la diligenza possibile al rimanente di detta fabbrica, per potervi fare un buon intacco con puoca calze, che dovrà lisciarsi a forza di pietra in opera sopra i muri, affinché si formi una stabile superficie da resistere alle intemperie della stagione.

VI^o) Gli archi volti saranno per l'altezza di due teste della grossezza stessa del pilastro, e di li sin sotto al tetto s'incomincerà a diminuire il muro sempre però coll'intelligenza di chi assiste alla fabbrica sud.a.

VII^o) Rispetto alli fondamenti occorrenti, non viene stabilita la loro profondità, se non se all'atto pratico dell'erezione dell'opera, rimettendosi questa alla diligente cognizione del Direttore, che dovrà prescrivere in allora il metodo, da tenersi dall'appaltatore nel costruire i nominati fondamenti, per riconoscerli atti al sodo della fabbrica,; ed in que siti da lui creduti bisognosi d'essere aggucciati, dovrà l'appaltatore aggucciare a norma delle regole dell'arte, e secondo verrà, come si è detto, prescritto dal Direttore.

VIII^o) Occorrendo, o nascendo qualche dubbio nella esecuzione della fabbri-

ca, dovendo omniamente secondo l'obbligo assunto, eseguire l'appaltatore il disegno, si dovrà a questo ricorrere; e verrà interpretato su tali incidenti dal Direttore, secondo portano le regole della buona simetria, senza però in questo caso recare pregiudicio alla fabbrica, e ne tampoco all'appaltatore medesimo.

IX^o) Tutta la fabbrica verrà piantata a norma del piede ferrarese; per essere con questo stato formato il disegno salva anche la libertà ma si potrà al Direttore misurarla al piede di Lugo anche prevalere per la di lei dimensione del piede di Lugo, acciò il tutto camini con quel buon ordine, che appunto ricerca l'andamento di essa.

X^o) L'appaltatore dovrà porvi del proprio tutto l'occorrente per dette aggiunte, ed ingrossamento de pilastri, cioè pietre, calce, sabbia, tavelle, coppi, arelle, centini, travamenti d'abeto, filaroli dell'istesso legname, chiodi pulzoni, e ramponi di ferro, gesso, armature, vino, cordami, e tutt'altro spettante alla loro costruzione, cioè agguccie di ogni sorta di legname pe fondamenti, maestranza di fabbro, falegname, del bianchino, e bianco necessario per darvi due mani, nonché la propria, e de manuali a tal opera necessari; di modo taleché il pubblico non debba sentire alcun menomo aggravio per tali aggiunte, ed ingrossamento de pilastri; se non se il patuito pagamento di queste in scudi 2200: pro omni, et toto, come è stato dichiarato.

XI^o) Non sarà lecito all'appaltatore porre in opera qualunque sorta di materiale, se prima non sarà stato riconosciuto idoneo dal Direttore, e trovato mancante in tale sistema, sarà soggetto a quella diminuzione di prezzo, che in se porterà il difettoso materiale posto in opera, che dovrà andare a beneficio della Cassa Fiera; e se verrà creduto doversi affatto scartare, quantunque fosse stato posto in opera, si dovrà dall'appaltatore levare, disfacendo il fatto, per rimetterlo con materiale a proposito, ed addattato alli presenti capitoli; e tutto ciò s'intende a proprie sue spese, e non altrimenti.

XII^o) Se per negligenza, o mala costruzione fosse, all'atto dell'operazione per patire la fabbrica deteriorazione di piombatura, od altro, riconosciuta dal Direttore bisognosa d'essere di nuovo rifatta, dovrà a tutte sue spese rifarla l'appaltatore, e sua sigurtà, e ridurla a quel vero sistema, che ricerca d'arte, e la professione di capo artefice in tale materia.

XIII^o) Tutta la fabbrica sarà costrutta con tutta buona calce, sabbia, ed altri materiali già descritti ne presenti capitoli.

XIV^o) Restano salvi a favore dell'appaltatore i casi fortuiti, come di ragione.

XV^o) Dovrà l'appaltatore mantenere continuamente in ogni giorno di lavoro numero dodici muratori da cazzola, colli rispettivi manuali; ed in caso di mancanza sarà lecito al Direttore di ritrovarli a spese dell'appaltatore; e credendo il Direttore necessario un maggior numero di muratori al ragionevole disimpegno del lavoro, sia lecito o al menzionato Direttore, o al Magistrato, e deputati di Cassa Fiera il rinvenirli, e sarà obbligato l'appaltatore a riceverli al prezzo, con cui si pagano gli altri.

XVI^o) La stessa libertà avvrà sempre il Direttore, Magistrato, e Deputati di Cassa Fiera rispetto alli materiali.

XVII^o) Che il capomastro è principale esecutore del lavoro debba essere di piena sodisfazione del Direttore a tutto carico, e peso dell'appaltatore. Resta parimente la piena libertà al Direttore di escludere quei muratori, che non fanno al suo caso, purché ne prevenga l'appaltatore.

XVIII^o) Siccome nella prima fabbrica per ridurla al disegno del Sig. Campana si sono dal medesimo diminuiti, ed accresciuti diversi capi di lavoro col proporzionato importo, li quali qui non si spiegano, però si obbliga l'appaltatore di attendere, ed osservare quanto si contiene nel foglio Campana sopra tale riduzione, e valore rispettivamente; non intendendo di pregiudicare alla piena osservanza del primo contratto, ma di questo riservare intatto co suoi capitoli, ed altro contenuto nell'istromento Manzieri in tutte quelle parti però che non siano contrarie, o dichiarate ne p.ti capitoli. E coll'obbligo all'appaltatore di darla terminata e perfezionata la p.te fabbrica nel tempo, e termine prescritto del p.mo istromento d'appalto. In fede. Lugo 26 maggio 1782.

XIX^o) In oltre dichiarasi, non essere compresi nel p.te contratto la cisterna, campanile, e campana di bronzo, descritti nel disegno. [... Francesco Giorgi... Carlo Antonio Manzieri].

3) A.S.C.L., cartella con documenti manoscritti sul Pavaglione, *Relazione autografa dell'architetto Giuseppe Campana*, (non datata), n. 14: E.mo, e D.mo Pri.pe.

Il soggetto, che dall'E.V. mi è stato comandato di esaminare, e in appresso di formarne un disegno per la fabbrica inserviente alla fiera di Lugo non potea essere ne più opportuno, ne più magnifico per isvolgere delle idee vaghe, e brillanti, se a un tempo stesso fosse stato in ogni sua parte libero. Quindi il dover essere obbligato ad attenermi al porticato vecchio mi ha impedito lo scegliere una forma più adattata a siffatti soggetti; come sarebbe una figura ellittica, o circolare. Ho voluto inoltre starmi ai fondamenti già fatti a norma del disegno Manzieri, il quale per accomodarsi all'andamento delle strade erasi servito di una forma irregolare. A secondare per tanto il porticato vecchio, e i fondamenti fatti, mi sono appigliato a formare una pianta quadrilatera, correggendo alla meglio quel poco di bisquadro, che rimane ora ne fondamenti piantati; e l'invenzione del mio fabbricato obbligata dalle combinazioni de fondamenti gettati, e corretta dai ripieghi necessari non può godere di que vantaggi, e di quelle belle proporzioni, che sarebbero spontaneamente nate dalla libertà dell'invenzione.

Ad accrescere per tanto la robustezza, e la magnificenza a questa fabbrica ho ne lati lunghi dell'interno, e dell'esterno accresciuti due finti ingressi $\hat{O}\hat{O}$ acciocché mettano in giusto scomparto il restante delle loggie, ed ho unito alle medesime quattro quartieri; due principali $\hat{G}\hat{G}$ per gli Ufficiali, e soldati e due per gli soldati semplici $\hat{H}\hat{H}$ con comoda abitazione da ricevere anche un loro superiore. Questo mio pensiero di unire i quartieri alle loggie mi è sembrato più magnifico del proposto dal Manzieri, e dal Petrocchi, giacché essi volevano collocarli nel mezzo delle strade all'intorno della fabbrica, ingombrando in questo modo la vista del fabbricato esterno, e impedendo un corso libero al passaggio delle genti.

Oltre l'accresciuta magnificenza, che risulta dalla detta unione, è stato eziandio mio principal pensiero il procurare per tal modo maggiormente la pubblica sicurezza l'essere la milizia a così facile portata, e nell'interno della fiera allontana anche di più il pericolo de tumulti, de lacronecci; e il sedare i primi, e l'investigare gli autori de secondi nel caso che accadessero riuscirà sempre più agevole ogni qual volta si adattino i cancelli agl'ingressi della piazza; quindi ancora dalla maggiore procurata sicurezza sembra che quel Pubblico possa

esigere qualche maggior pro' dall'affitto delle botteghe. Aggiungo nel mio disegno un cornicione, che circonda la fabbrica, il quale quanto giova alla bellezza della medesima, altrettanto riesce di vantaggio, perché allontana lo stellicidio dalle loggie.

Aggiungo dei pilastri di buona grossezza, i quali, mettendo in scomparto giusto tutte le loggie, accrescono la robustezza alla fabbrica, la quale conviene che sia ben costruita, perché essendo esposta all'aperto, potrebbe essere investita da venti turbinosi.

Propongo l'unione della nuova piazza colla vecchia, la qual unione darebbe luogo a molte botteghe, ed accrescerebbe oltre il comodo anche una non ordinaria bellezza, che sarebbe di avere una via coperta di altrettanta non ordinaria longhezza.

Propongo infine una cisterna nel mezzo. Le piazze dove si possono collocare fontane ornate di guglie, di colonne offrono un'ornamento, e insieme un comodo; a imitazione di quelle ho io pure collocato nel mezzo una cisterna, perché oltre la bellezza della piazza, non solo scemerebbe in tempo di fiera un grave incomodo ai mercanti, che sono costretti a provvedersi d'acqua talvolta men buona, e sempre tolta di lontano, ma nel restante dell'anno sarebbe a comodo degli abitanti, che diconsi scarseggiare d'acque salubri: che è quanto.

Umilissimo Devoto.
Obbligatissimo Servitore
Giuseppe Campana Ar.to

BIBLIOGRAFIA

F.G. BONOLI, *Storia di Lugo ed annessi libri tre*, Faenza 1732; L. GUIDETTI, *All'E.mo, e Rev.mo Principe il Signor Cardinale Ferdinando Spinelli legato di Ferrara pel signor Giuseppe Campana architetto. Memoriale*, Roma 1788; A. LUGANESI, *Cronaca, Storia della città di Lugo 1765-1788*. Ms. (copia fotografica. Lugo, Biblioteca Comunale Trisi, I.XII.c.7) c. 424 e s. e 427; L. UGHI, *Dizionario storico degli huomini illustri ferraresi*, Ferrara 1804 (risampa anastatica Forni, Bologna 1969); G.B. GIULIANINI, *Quaderno di memorie (1777-1812)*, Ms.XIX sec. Archivio Giulianini, Terra del Sole; T. BALDRATI, *Istoria di Lugo che incomincia dall'anno 1736 e seguita fino all'anno 1830*, Ms., Biblioteca Comunale Trisi di Lugo (Raccolta Gherardi Ms, I, XIV.A. busta 33, b 320); G.A. SORIANI, *Supplemento storico sulla origine e progressi della città di Lugo*, Lugo 1834, p. 49 e p. 84 e s.; F. CONTI, *Annali di Ferrara*, Ferrara 1850, vol. VIII, 1738-1831, p. 1329 e p. 1332; BERTINI, *Cronache di Romagna*, Ravenna 1874, p. 218 e s.; G. PASOLINI ZANELLI, *Gite in Romagna*, Firenze 1880, p. 100 e s.; E. ROSETTI, *La Romagna. Geografia e storia*, Milano 1894, ad vocem; A. LAZZARI, *La sommossa e il sacco di Lugo nel 1796*, «Atti Dep. Ferraresi», XVI (1906); M. ROSSI, *Guida di Lugo*, Lugo 1925, pp. 54-57; L. GAMBI, *Lugo*, «Enc. Italiana», Milano-Roma 1929-1961, appendice II, p. 234; M. LONGHENA-A. FORATTI-A. CAMPANA, *Lugo*, ibid.,

XXI, p. 612; *Comune di Lugo, Notizie sul mercato-fiera settimanale del mercoledì e della fiera annuale*, «Boll. Camera Comm. Ind. e Art. Ravenna», VI, n. 9 (1951); G. SEGANTI, *Un secolo fa*, «Lugo Nostra», Natale 1954, pp. 21-26; G. PADOVANI, *Architetti ferraresi*, Rovigo 1955, p. 142; D. FACCANI, *La nostra terra*, Lugo 1959; L. DAL PANE, *lo Stato Pontificio e il movimento riformatore del Settecento*, Milano 1959; A. CORBARA, *Imola Faenza Lugo: Tradizioni e costumi. Ricco patrimonio storico e letterario*, «Tuttitalia», Firenze 1961, pp. 604-607; U. TOSCHI, *L'Emilia Romagna*, «Le regioni d'Italia», Torino 1961; L. RIGANI, *Aspetti di vita cittadina. Alla fine del secolo XIX^o*, «Lugo Nostra», Natale 1962 pp. 21-25; A. VASINA, *Cento anni di studi sulla Romagna (1861-1961)*, bibliografia storica, Faenza 1963; M. MORINI, *Atlante dell'urbanistica (dalla Preistoria all'inizio del secolo XX)*, Milano 1963, p. 293; G. CASANOVA DI SEINGALT, *Storia della mia vita*, (a cura di P. Chiara), II Milano 1964, p. 13; «*Questa Romagna 2*», (a cura di A. EMILIANI), Bologna 1968, pp. 91-94; N. MARTELLI, *Storia del Monte di Pietà di Lugo di Romagna (1546-1968)*, Firenze 1969, passim; M. MINARDI, *La fiera di Lugo dalle origini*, «*Rassegna comprensoriale*», Lugo 1969; M.V. CRISTOFERI, *La fiera a Lugo nei secoli XVII-XVIII*, «*Studi Romagnoli*», XXI (1970), pp. 101-135; Tesi di laurea di M. CORTESI, *Lo sviluppo urbanistico di Lugo e l'edilizia del Settecento*, Università degli Studi di Bologna. Facoltà di Magistero (relatore prof. Anna Maria Matteucci) a.a. 1970-71; A. MAMBELLI, *La cultura in Romagna nella prima metà del Settecento*, Ravenna 1971; G. MANZONI, *Documenti per la storia di Lugo di Romagna*, parte I (1815-1830), Lugo 1973 – parte II (1830-1832), Lugo 1972; Tesi di laurea di I. POGGIALI, *Il Pavaglione di Lugo e il commercio dei bozzoli da seta*, Università degli Studi di Bologna. Facoltà di Magistero (relatore prof. R. Ruffilli) a.a. 1972-73; F. BERTONI, *Progetto per un edificio porticato (1802, Lugo)*, scheda in «*Giuseppe Pistocchi (1744-1814) architetto Giacobino*», Firenze 1974, p. 129; A.M. MATTEUCCI, *Architettura come scenografia, rococò e neoclassicismo*, «*Emilia e Romagna*», Venezia 1974, p. 341, ill. 370; I. POGGIALI-M. MINARDI, *I quattro libri degli statuti della terra di Lugo (1520)*, Lugo 1974; S. SAVINO BETTINI, *Per Giuseppe Campana. Disegni per la fabbrica di un ospizio*, «Boll. Musei Ferraresi», IV (1914), pp. 196-206; F. FARNETI-S. VAN RIEL, *L'architettura teatrale in Romagna 1757-1857*, Firenze 1975, p. 52; M. TABANELLI, *La Romagna degli Estensi*, Faenza 1976, passim; Tesi di laurea di L. BORDINI, *Gli ordinamenti politico-amministrativi e le classi sociali a Lugo nel secolo XVIII*, Università degli Studi di Bologna a.a. 1976-77, p. 153 e s.; A.M. MATTEUCCI-D. LENZI, *Cosimo Morelli e l'architettura delle legazioni pontificie*, Bologna 1977, p. 121; M. FERRARA, *Il Pavaglione di Lugo di Romagna*, «*In Rumàgna*», IV, numero unico, 1977, pp. 109-115; «*Le città*», collana «Capire l'Italia», Touring Club Italiano, Milano 1978, p. 124; P. BRIGLIADORI-L. ELLENI, *Forlì, Biblioteca Comunale «A. Saffi»*, collezioni Piancastelli, sezione Carte Romagna, «*Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*», Firenze 1979; E. GODOLI, *Architettura e città*, «*Storia dell'Emilia-Romagna*», III Bologna 1980, p. 1194; «*Teatri storici in Emilia Romagna*», Istituto per i beni culturali della Regione Emilia Romagna, Bologna 1982, p. 222; R. RENZI, *Storia per luoghi dell'Emilia-Romagna*, Bologna 1982, p. 54; P. FABBRI, *Teatri settecenteschi della Romagna estense: Lugo*, «*Romagna arte e storia*», III, 8 (1983), p. 72;

M. MARTELLI, *Storia di Lugo di Romagna*, Imola 1983, p. 221; M. MINARDI, *Seicento anni del mercato di Lugo*, Lugo di Romagna 1983; G. MANZONI, *Antichità, cultura, genio e nobiltà appartenenti alla terra e al popolo di Lugo di Romagna*, Lugo di Romagna 1983, p. 35 e s., p. 86 e s.; I. TAMPIERI, *Pavaglione e dintorni*, «In Rumâgna», VIII, numero unico, 1983-84, pp. 1-34 G. ADANI-M. FOSCHI-S. VENTURI, *Piazze e palazzi pubblici in Emilia-Romagna*, Milano 1984, pp. 186-195 e p. 216; P.E. RUBBI-O. TASSINARI CIÒ, *I grandi itinerari dell'Emilia-Romagna*, n. 6, *Il Sei-Settecento*, Bologna 1985; «*Emilia-Romagna, 2*», collana «Attraverso l'Italia» Touring Club Italiano, Milano 1986, pp. 194-196.

Dida GORI